

Verso Venezia

## SALVATORES

Il regista sarà alla Mostra con un doc sull'anno del Boom economico

«Il mio 1960  
dalla parte  
degli  
emigranti»

Gabriella Gallozzi

ROMA

C'è molto di autobiografico in *1960*, il documentario di Gabriele Salvatores che passerà a Venezia fuori concorso. A raccontare l'anno del boom economico e non solo, attraverso il ricco materiale di repertorio delle Teche Rai, è un ragazzino meridionale (la voce è di Giuseppe Cederna) che vede partire suo fratello al Nord, in cerca di lavoro. La Milano che produce, quella dell'industria, quella che «non affitta camere ai meridionali», ma che allora, proprio per i «terroni» era il sogno del posto fisso e del riscatto sociale. Quella, insomma, dove proprio Gabriele Salvatores è arrivato ragazzino con la sua famiglia, da Napoli. E lo dice apertamente il regista di *Happy Family*, al momento impegnato a portare sul grande schermo *Educa-*

*zione siberiana*, il bestseller di Nicolai Lilin: «Quel ragazzino sono io. L'idea di raccontare quell'anno cruciale, infatti, è partita dal mio vissuto. Io li ricordo ancora i cartelli dove c'era scritto: "non si affitta ai meridionali". Solo che la storia la fanno sempre quelli che vincono. Così il boom economico c'è stato sempre raccontato come il grande sviluppo industriale, ma in realtà è stato soprattutto una storia di emigrazione. Una bolla come tante: quanta gente dal Sud è andata al Nord e il lavoro non l'ha trovato?». È in questa chiave, dunque, che *1960* ci accompagna nell'Italia delle Olimpiadi, di *Campanile sera* con Mario Riva, degli scooter e della Cinquecento che invadono le strade, dei ragazzi col ciuffo alla Elvis e di Celentano al suo debutto da «ribelle». È l'Italia della plastica, de *La dolce vita*, di De Sica, della



Verso il Lido Una scena di «1960», la nuova fatica di Gabriele Salvatores